

# **O SI BRUCIA O SI RICICLA**

## **No agli inceneritori – *termocombustori* – *termovalorizzatori* !**

**Giorgio Nebbia**  
Professore emerito di Merceologia  
Università di Bari

Lo smaltimento dei rifiuti in Italia è disciplinato dal decreto “Ronchi” (decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22), con varie successive modificazioni.

Tale decreto stabilisce chiaramente che il problema dei rifiuti solidi deve essere risolto, anche con adeguati finanziamenti, con i seguenti principali interventi (art. 4):

- “reimpiego e riciclaggio” delle merci usate e dei rifiuti
- “altre forme di recupero di materia prima dai rifiuti”
- “misure economiche e condizioni di appalto che prevedono l’impiego dei materiali recuperati dai rifiuti”.
- Per ultimo il decreto prevede la “utilizzo dei rifiuti come combustibile per produrre energia”.

Al comma 2 dello stesso art. 4 il decreto dice: “Il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero di materia prima devono essere considerati preferibili rispetto alle altre forme di recupero” (elencate nell’allegato C, fra cui l’utilizzazione come combustibili o fonti di energia).

Il decreto precisa che le operazioni di gestione dei rifiuti devono far diminuire la quantità dei rifiuti destinati ad operazioni di smaltimento, cioè alle discariche e all’incenerimento (allegato B).

Il decreto inoltre fissa (articolo 3), fra i propri obiettivi, la progettazione di merci, macchinari e prodotti con bassa formazione di rifiuti; che, dopo l’uso, possono essere smaltiti con limitata formazione di rifiuti; che sono facilmente riciclabili.

E, all’art. 25, specifica con quali strumenti e incentivi lo stato intende incrementare il recupero e il riciclo dei materiali presenti nei rifiuti.

Come esempio degli incentivi all’acquisto e consumo di merci e prodotti ottenuti dal riciclo dei materiali presenti nei rifiuti, si può citare l’obbligo (fissato al comma 4 dell’art. 19), per la pubblica amministrazione, di acquistare carta riciclata, obbligo che peraltro esiste da molti anni, sempre evaso.

Gli obiettivi principali del decreto --- reimpiego, recupero, raccolta differenziata di materiali riciclabili, riciclo, riprogettazione delle merci e dei manufatti --- offrono una grande occasione per una importante svolta tecnico-scientifica ed industriale, per una vera e propria terza rivoluzione industriale.

Tanto più che la massa di materiali da trattare – qualcosa che va, in Italia, a seconda dei metodi di classificazione, fra 70 e 100 milioni di tonnellate all’anno – è così grande da offrire le condizioni per una mobilitazione della ricerca industriale, applicata, universitaria, per la nascita di nuove imprese, per la creazione di duraturi posti di lavoro.

L’importante svolta imposta, almeno a parole, dal decreto comporta il superamento di difficoltà tecniche, scelte politiche e commerciali in un mercato internazionale in cui molti paesi hanno intrapreso da tempo la strada che in Italia comincia adesso, per cui esiste già una vasta offerta, a basso prezzo, di materie da riciclare di importazione.

Molti processi industriali dovranno subire radicali cambiamenti, all'inizio costosi, anche se in breve tempo redditizi; dovrà cambiare la stessa organizzazione delle città.

La rivoluzione merceologica ed ecologica nel campo dei rifiuti è più importante, per la modernizzazione dell'Italia e la sua trasformazione in paese europeo, della moneta unica !

Per sfuggire alla sfida imposta dal decreto "Ronchi", numerosi soggetti economici furbescamente hanno adottato dei sistemi di separazione grossolana di parte dei materiali non combustibili presenti nei rifiuti solidi urbani, dai materiali combustibili, soprattutto carta e plastica e una parte della materia organica.

In questo modo sostengono di praticare una raccolta differenziata, un recupero, ma in realtà tutta la massa dei materiali combustibili viene poi inviata ad inceneritori dotati di sistemi per il ricupero di energia e successiva produzione di elettricità, impianti chiamati eufemisticamente termocombustori, termovalorizzatori, o nomi simili che, comunque, inceneritori sempre sono.

Questa operazione si svolge con numerose varianti: la raccolta di una frazione "umida" non combustibile, destinata a discarica o ad una controversa operazione di "compostaggio"; la raccolta, presentata come "differenziata", "multimateriale", per mettere insieme la maggior parte dei rifiuti dotati di un potere calorifico, combustibili, destinati all'incenerimento; il trattamento di questi rifiuti combustibili con formazione di un materiale chiamato "CDR" o "RDF", combustibile, cioè, derivato dai rifiuti, da avviare ai "termovalorizzatori" o da cedere ad altri impianti industriali come centrali termoelettriche, cementifici, altri processi di combustione; adozione di varianti degli inceneritori, come gli impianti a letto fluido, con la promessa di più o meno efficaci sistemi di abbattimento degli agenti inquinanti.

Un qualche frazionamento, in genere, c'è sempre prima della combustione, tanto che molte imprese e amministrazioni possono vantarsi di praticare un'elevata frazione di "raccolta separata" dei rifiuti, senza spiegare che poi che la frazione "raccolta separatamente" non viene riciclata ma "bruciata"!

Comunque sia, gli inceneritori-termocombustori bruciano solo una parte del materiale, perché una parte, che arriva al 25 %, è costituito da residui incombusti, o "ceneri", sostanze inorganiche la cui composizione chimica viene modificata nel corso della combustione, che sono in parte solubili nelle acque delle piogge o del sottosuolo, e il cui smaltimento finale richiede delle speciali discariche, molto più sicure di quelle ordinarie in cui vengono "sepolti" i rifiuti tali e quali.

La scelta di costruire inceneritori comporta quindi, inevitabilmente, la necessità di costruire anche discariche, sia pure di minori dimensioni, ma che richiedono accurati controlli per evitare gli effetti ambientali negativi, questa volta sulle acque superficiali e sotterranee.

Gli inceneritori-termocombustori sono inoltre fonti di inquinamento dell'atmosfera; l'entità di tale inquinamento dipende dalla qualità "merceologica" della frazione trattata o del "combustibile derivato dai rifiuti" che viene bruciato. La miscela di materie incenerite è imprevedibile e mutevole nel tempo, a seconda delle stagioni, varia da città a città, varia a seconda del processo di separazione, il che rende continuamente variabile e imprevedibile la composizione dei gas che escono dal camino e inefficace qualsiasi operazione di abbattimento dell'inquinamento atmosferico.

Da questo punto di vista un termocombustore è ben diverso da una centrale termoelettrica che invece è progettata per bruciare un combustibile di composizione relativamente costante e il cui inquinamento, se si vuole, può essere analizzato, tenuto sotto controllo e in parte ridotto.

Va ricordato, inoltre, che durante la combustione della miscela di rifiuti contenenti carta, materiali lignocellulosici, materie plastiche anche clorurate come il cloruro di polivinile, si liberano nell'atmosfera metalli tossici, si formano sostanze acide e anche diossine e dibenzofurani clorurati; queste ultime due classi di sostanze sono tossiche e cancerogene e non sono sufficientemente filtrate neanche dai più sofisticati mezzi di abbattimento.

Se si considera che un inceneritore-termocombustore ha un costo di molte decine di miliardi di lire, si capisce facilmente come grandi imprese industriali che fabbricano e vendono inceneritori guardano all'Italia come a

un potenziale mercato per decine di impianti che vengono offerti, e talvolta entusiasticamente accettati, da numerose amministrazioni locali che ricevono anche un congruo premio in denaro. Un premio per chi si rende responsabile della perdita di salute dei cittadini !

Addirittura viene proposta di usare come inceneritori vecchie o nuove centrali termoelettriche.

I venditori e gli “avvocati” degli inceneritori-termocombustori hanno ottenuto, per i combustibili derivati dai rifiuti, il diritto a procedure semplificate (comma 3 dell’art. 31) e addirittura un provvidenziale comma 9, nell’art. 33 del decreto “Ronchi”: in tale comma il legislatore si è dimenticato che l’incenerimento con recupero di energia è la meno desiderabile fra le operazioni di recupero (art. 4).

Addirittura c’è una furbesca interpretazione delle norme esistenti: i combustibili derivati dai rifiuti sono considerati fonti energetiche “rinnovabili”. Poiché nel corso della combustione dei rifiuti si forma calore e questo calore può essere facilmente trasformato in energia elettrica che viene venduto all’ENEL o ad altre aziende elettriche, lo stato concede un premio alle società che comprano elettricità dai termocombustori di rifiuti.

Così lo stato, che dovrebbe tutelare la salute dei cittadini, premia con contributi ai Comuni che ospitano un termocombustore e con contributi alle società che comprano elettricità dai “termocombustori”, chi costruisce termocombustori a danno della salute dei cittadini. Poiché tutti questi contributi vengono dalle tasse dei cittadini, è come se ciascun cittadino pagasse per essere inquinato.

Ma non basta: la legge dice che bisogna recuperare materiali e il governo premia i processi che impediscono di recuperare materiali. Infatti: se si brucia non si ricicla. Infatti per funzionare un “termocombustore” deve essere alimentato con rifiuti dotati di potere calorifico, in grado proprio di bruciare. E nei rifiuti le frazioni combustibili sono quelle costituite da carta e cartoni, materie plastiche, scarti di legna, residui di gomma, tessuti, eccetera, cioè proprio quelle che si presterebbero ad essere riciclate e riutilizzate come materiali.

Solo a titolo di esempio, degli oltre 10 milioni di tonnellate di carta e cartoni “consumati” ogni anno in Italia, soltanto circa 3 milioni di tonnellate sono riciclati (addirittura l’Italia importa centinaia di migliaia di tonnellate di carta straccia !) e circa 7 milioni di tonnellate sfuggono a qualsiasi ricupero e finiscono nelle discariche e negli inceneritori, compresi i “termocombustori”.

Impedirne il riciclo bruciandole va contro lo spirito e la lettera del decreto “Ronchi”, contro le operazioni che potrebbero assicurare occupazione e innovazione tecnico-scientifica, anche esportabile in altri paesi, nelle tecniche di raccolta separata, frazionamento e arricchimento delle frazioni riciclabili dei rifiuti (soprattutto carta e plastica); nelle tecniche di riciclo e di commercializzazione delle merci riciclate.

La scelta dei “termocombustori” scoraggia la progettazione di merci, oggetti, macchinari più duraturi, che generano minori quantità di rifiuti durante la produzione e dopo l’uso, che possono essere usati più volte, più idonei ad essere riciclati. Ciò va contro la tendenza sostenuta dall’Unione europea e da tutti i paesi industriali moderni.

Viene così anche vanificato il generoso impegno e sforzo di tante associazioni di volontariato e ambientaliste, di cooperative, di scuole e famiglie che si sono impegnate e si impegnano per la raccolta separata delle varie frazioni dei rifiuti.

Fortunatamente, rispetto alla fretta di tante amministrazioni locali ed enti in favore degli inceneritori, sta nascendo un vasto movimento di protesta popolare. Nascono comitati di base spontanei costituiti da cittadini che vogliono sapere in che cosa consistono gli inceneritori che dovranno piovere sul loro territorio, che si interrogano sulla sicurezza ambientale di questa scelta: questi gruppi cercano informazioni, stanno imparando ad esaminare criticamente i documenti che molti loro amministratori approvano così in fretta.

Soprattutto questi gruppi di cittadini riconoscono la incompatibilità e intrinseca contrapposizione fra riciclo e “termovalorizzazione”.

Anche oggi, come ai tempi della lotta popolare contro le centrali nucleari, migliaia di famiglie, di operai, di contadini, di impiegati, vogliono impedire che pubblico denaro venga dissipato per la costruzione di inceneritori che soffocano e vanificano delle reali prospettive di lavoro, quali le operazioni di riciclo e riutilizzo dei materiali usati.

Tanto più che le soluzioni per la rigorosa applicazione della lettera e dello spirito del decreto "Ronchi" sono disponibili nel mondo, dove migliaia di studiosi e tecnici e imprese lavorano nel campo della caratterizzazione dei rifiuti, della messa a punto di processi per il riutilizzo e riciclo dei rifiuti, per la vendita dei materiali riciclati o recuperati.

Invece di costruire "termocombustori" occorre migliorare e perfezionare i sistemi di raccolta differenziata delle varie materie riciclabili, anche attraverso informazioni dei consumatori, propaganda nelle scuole, eccetera. Occorre perfezionare i processi di produzione di merci, macchinari, imballaggi, in modo che ne sia più facile il riciclo alla fine della loro vita utile; occorre potenziare i laboratori e i servizi di analisi dei rifiuti e di tutte le operazioni di trattamento e riciclo. .

Occorre incoraggiare l'uso e l'acquisto, specialmente da parte della pubblica amministrazione, di materie ottenute dal riciclo dei rifiuti --- carta e plastica riciclata, copertoni rigenerati, pannelli di legno, tessuti rigenerati, eccetera --- provenienti dalla raccolta interna, operazione che negli Stati Uniti viene praticata, per legge, da ormai trent'anni, che sarà imposta sempre più anche in Europa.

Il NO ai termocombustori ha il fine di evitare alla popolazione ulteriori inquinamenti e danni alla salute, ma anche di assicurare innovazione e nuove occasioni di occupazione nel trattamento e riciclo dei rifiuti.